

La Ruota Edizioni

Elisabetta Capecci

**Jack Sawyer
e l'isola maledetta**



LA RUOTA
EDIZIONI

Jack Sawyer e l'isola maledetta
Elisabetta Capecci

Collana Altri Mondi
Prima edizione: settembre 2020
Copyright © 2020 La Ruota Edizioni
Tel. 06 89715227
www.laruotaedizioni.it
redazione@laruotaedizioni.it
ISBN: 978-88-31457-15-6

Progetto grafico e realizzazione copertina a cura di Valentina Modica

Capitolo 1

L'isola di Pogona

Isola di Pogona, cento miglia a sud dell'Arcipelago delle Fiji, 1601

Era una notte stellata e calda, come tante se ne vedono nel Pacifico Meridionale. In una capanna poco distante da una spiaggia di setosa sabbia bianca, una donna gridava come un'ossessa. Era magra, con i seni ormai avvizziti, coperti da un abito sgualcito di stoffa colorata, che lasciava scoperte le gambette consunte.

Erano ormai venti giorni che l'anziana si lamentava, giorno e notte, ma nelle capanne vicine nessuno diceva nulla. La figlia della donna, di tanto in tanto, si era affacciata a guardare e aveva visto qualcuno mettere la testa fuori dalla capanna, per poi rimettercela frettolosamente.

Se fosse stata una vecchia qualunque a morire facendo tanto chiasso, qualcuno sarebbe venuto a prelevarla e l'avrebbe abbandonata al suo destino sulla scogliera maledetta, come tanti prima di lei. Ma questa donna in particolare era Kalitete e faceva paura a tutti. Era stata in grado di evocare il Dio del Mare e un terribile mostro marino per compiere la propria vendetta, dopodiché era vissuta più di chiunque altro, compiendo tremendi sacrifici di sangue.

“Il Dio del Mare, è generoso quando gli si offre delle vite” ripeteva orgogliosa, del resto anche altri avevano approfittato di quell'orrido rituale per ottenere ciò che volevano. Dal punto di vista di Kalitete, l'unica cosa che voleva era vivere per sempre.

Ma per quanto il Dio fosse prodigo, la sua magia aveva una fine e, seppure la fine di Kalitete fosse giunta ben oltre quella di

qualunque altro mortale, ora la vita la stava lasciando, con una sofferenza indicibile. La donna che l'accudiva era l'ultima delle sue tre figlie, anche lei attempata. Aveva visto morire quasi tutti quelli a cui voleva bene, così anche Kalitete, ma mai l'aveva scorta a soffrirne. Era infatti dal giorno in cui suo padre era scappato da traditore, che a sua madre interessava solo della sua vendetta, una vendetta che dopo la morte dell'uomo, si era spostata sulla sua stirpe bastarda.

È per questo che Kalitete non vuole morire pensava la figlia guardandola contorcersi di dolore, mentre combatteva la morte esattamente come ogni altra cosa durante la sua vita.

«Madre» la chiamò quella e la vecchia si mosse con uno scricchiolio d'ossa disumano.

«Non voglio morire. Non voglio morire».

La figlia strinse forte le palpebre. Se lei fosse morta, sarebbe stato meglio per tutti, perché pur agendo nel bene, con il suo animo corrotto dal rancore, aveva rovinato l'isola.

«Devi lasciarti andare, madre. Ormai è giunta la tua ora».

La vecchia sghignazzò: «Figlia bastarda...» sputacchiò sottolineando con disprezzo la seconda parola, «non capisci che lui mi vuole morta perché non gli ho dato ciò che avevo promesso? Perché non ho sterminato tutti i Rinaldi?»

«Madre, la tua follia non ha fine» rispose quella inorridita, «Il tuo odio ti ha convinto di questo ma non è cercando la fine della famiglia di mio padre che troverai pace»

«Non smetterò!» gridò Kalitete con tutto il fiato che aveva in gola.

La figlia alzò le spalle e le sedette accanto. Mentre stava allungando una mano per sfiorarla, la madre lanciò un grido, l'ennesimo, ma in assoluto il più disumano. Prese allora a lamentarsi e a contorcersi come se le ossa tentassero di uscirle dalla carne. La figlia indietreggiò sui palmi, con il viso rigato dalle lacrime e le labbra tremanti.

Dopo un ultimo spasmo, la vecchia Kalitete rimase inerme come un

bambola. Così l'altra gli si avvicinò, scrutò da vicino il suo viso e gli occhi dietro ai quali sembrava non esserci più anima, ma, di colpo, si sentì afferrare: «Tornerò un giorno...» sussurrò la madre.
Poi cadde morta.

Capitolo 2

Il naufragio del Capitano Sawyer

Isola deserta, a nord della Nuova Caledonia, 1813

Jack era cresciuto su un isolotto di circa due chilometri di diametro perduto nel sud del Pacifico con l'unica compagnia di suo padre, il mozzo Gallagher e il pappagallo Schizzo. Erano arrivati lì in seguito a un tremendo naufragio quando lui aveva soltanto qualche mese di vita. Ovviamente non poteva ricordare nulla e, d'altra parte, suo padre non ne parlava mai e il mozzo era muto. Cresciuto in un ambiente in cui non era mai stato normale sapere, Jack aveva appreso benissimo l'arte del non fare domande. In fin dai conti era come se su quell'isola ci fosse nato e non esistesse null'altro al di fuori di essa.

Finché sua madre era stata viva gli aveva raccontato della notte in cui erano cambiate le loro vite ma non era scesa mai nel dettaglio. Del resto se n'era andata quando lui aveva solo sei anni e non si possono raccontare molte cose a un bambino piccolo. Sapeva che era avvenuto di notte e che avevano raggiunto l'isola a bordo di una scialuppa, sulla quale suo padre non saliva mai nemmeno per pescare. Sua madre lo teneva sempre in braccio e quando il capitano William, specialmente i primi tempi sull'isola, passava il suo tempo a guardare il mare, seduto in cima alla spiaggia, lei lo stringeva forte. Jack non aveva mai capito perché suo padre, sempre vestito con la livrea del giorno del naufragio, che si logorava piano giorno dopo giorno, e la spada sul fianco, passasse le giornate a fissare il nulla, ma la cosa gli metteva paura. Sua madre per un po' aveva provato a smuoverlo da quel torpore, poi aveva

lasciato perdere e lei e Jack avevano iniziato a trascorrere le loro giornate da soli. Si chiamava Marcelline Rinaldi ed era per metà inglese e per metà francese. Era buona, dolcissima e affettuosa ma si era ammalata e alla fine era morta. L'aveva seppellita Gallagher mentre suo padre continuava a fissare l'acqua.

Era un uomo strano suo padre... stava sempre con la testa altrove e non si alzava mai dal suo posto, tranne che per i bisogni primari. Non era un genitore e Jack sapeva di non esistere per lui. Contrariamente a sua madre, che gli prometteva sempre che avrebbero lasciato quella *dannata isola*, William Sawyer non aveva mai detto nulla del genere. Era ovvio per lui che non se ne sarebbero mai andati e che sarebbero morti lì, tutti e quattro. Jack aveva perso ogni curiosità nei confronti dell'unico genitore rimastogli, anche perché egli faceva di tutto per rendersi poco interessante, sempre fermo con gli occhi sull'acqua, come a seguire qualcosa di invisibile, ma una domanda non riusciva proprio a togliersela dalla testa: com'era possibile che un avventuriero, uno dei tre migliori capitani della storia del mondo, si fosse ridotto a quel modo? Come un morto sulla terra che aspetti di ufficializzare il proprio trapasso? All'acqua Jack non c'aveva mai pensato. Avrebbe compreso solo più tardi che se avesse potuto vedere prima quello che c'era dentro, avrebbe capito che aveva suo padre e forse gli avrebbe fatto anche pena.

Invece passarono gli anni e William Sawyer divenne sempre più assente. Assunse in compenso comportamenti ogni giorno più bislacchi in maniera talmente lenta e impercettibile che sia Jack che Gallagher si resero conto troppo tardi che era impazzito.

Era la stagione dei monsoni e pioveva ogni pomeriggio, Jack e Gallagher pescavano sulla riva mentre il cielo iniziava ad annuvolarsi. Il pappagallo era agitato e, appoggiato su un ramo, faceva dei versi rauchi e striduli. Era quel tipo di animale che va

fuori di testa quando ci sono tuoni e lampi. Lo rendevano molto nervoso, tanto che sbatteva le ali senza poi volare, come volesse scacciare via qualcosa. A un certo punto suo padre si alzò in piedi e si avventò sulla pianta dove stava la bestia, cercando di colpirlo con un bastone. L'ara spiccò il volo ed andò a raggiungere la spalla di Jack. Schizzo era più intelligente di molti uomini a capire le persone ma questo Jack non poteva saperlo. Essendo cresciuto con sole altre tre persone non aveva adeguati metri di paragone, ma lo avrebbe scoperto in seguito che spesso le bestie comprendono la natura umana meglio degli uomini stessi. E il pappagallo aveva capito le intenzioni di William Sawyer ancora prima che si concretizzassero. Del resto la bestiola era con il capitano da prima che Jack nascesse, gli era infatti stato regalato da Marcelline quando era poco più di un neonato.

Mentre figlio e aiutante lo guardavano sconcertati, gli occhi di William tornarono normali. Mai in tutto quel tempo aveva aggredito Schizzo, che era con lui da prima di Jack e questo fu il primo di molti episodi, come quando lo trovarono nudo sulla spiaggia a ballare sotto la pioggia monsonica o quando prese ad avere improvvisi e assurdi scoppi di risa.

Poi una notte, mentre Jack leggeva uno dei libri di sua madre nella capanna, suo padre gli arrivò alle spalle e lo schiacciò a terra. Era solo un ragazzo di sedici anni ed era particolarmente magro. Suo padre era invece un uomo imponente, con le spalle larghe e mani forti come morse. Gli ele teneva talmente strette alla gola che Jack non riusciva nemmeno ad avere quel filo di fiato che gli sarebbe bastato a svegliare Gallagher così supplicò suo padre con gli occhi ma, vedendolo in volto, capì che non c'era nulla da fare: non era in lui, sembrava che un altro fosse dentro al suo corpo mentre diceva: «Non lascerai l'isola, santo Dio! Non mi lascerete qui da solo!»

Così Jack alzò gli occhi al cielo e vide uno squarcio di stelle dal

tetto della capanna e poi Schizzo piombargli sulla testa. A quel punto si svegliò Gallagher e colpì suo padre tanto forte da sbatterlo a terra.

«Che ho fatto?» ripeteva ora, «Che ho fatto?»

«Credo che fossi sonnambulo!» lo rassicurò Jack tenendosi comunque a distanza.

«Io non ti farei mai del male, Jack!» disse l'uomo allungando la mano verso il figlio.

Era la cosa più gentile che gli avesse mai detto e anche l'unica.

Da quel giorno l'uomo smise di mangiare e non ci fu verso di fargli cambiare idea. Provarono a obbligarlo ma quello sputava tutto.

Morì il 9 di maggio del suo sedicesimo anno sull'isola deserta. Jack se ne stava sulla spiaggia a eviscerare un pesce Walu. L'acqua era bassa e lui e Gallagher avevano piazzato lì delle reti per intrappolarne altri con la bassa marea. Il mozzo si era arrampicato sopra a un mucchio di scogli armato di coltello. Voleva raccogliere qualche mollusco per la zuppa di pesce di quella sera. Era un uomo molto alto, più di un metro e ottanta, nero come l'ebano e dal fisico incredibilmente robusto, sulla quarantina. Gli avevano tagliato la lingua e non riusciva a dire una parola. Anche se lui e Jack non parlavano, era di sicuro l'unico che gli volesse bene al mondo, a parte Schizzo.

Jack si voltò di scatto: si sentiva il rumore di foglie spostate tra la vegetazione alta. Sull'isola non c'era nessun altro eppure lasciò perdere lo Walu e puntò il coltello in quella direzione; del resto anche fosse stato suo padre, era comunque un possibile pericolo, considerato quanto era accaduto pochi giorni prima. Anche il nero sembrava pensarla allo stesso modo: quando vide che era William, scese di fretta dallo scoglio e risalì sulla scialuppa per tornare alla spiaggia. Il pappagallo invece prese a volare sulla testa del capitano che barcollava verso il figlio, gracchiando l'unica parola che avesse

mai detto all'uomo e l'unica che a volte ripeteva all'infinito "Sirene".
«Sirene, sirene, sirene!»

William Sawyer scacciò via l'uccello con un gesto stizzito della mano:
«Dannata bestiacca» e poi a lui, «Jack!!!»

Il ragazzo rimase nell'esatto punto in cui era mettendo solo il pesce da parte.

«Jack!!!» gridò quello per un'ultima volta.

Era debole e non mangiava da molto e, siccome non erano sulla loro solita spiaggia, quella in cui c'era la capanna, da dove l'uomo fissava il mare, la camminata per raggiungerli doveva averlo stremato: cadde rovinosamente a bocca avanti, come avrebbe fatto un ubriaco. Una mano finì nel bagnasciuga e l'uomo la ritirò in fretta, indietreggiando sui talloni. Era terrorizzato in viso e Jack ebbe pena di lui: lasciò il coltello accanto al pesce e andò ad aiutarlo. Quando gli tese una mano, l'uomo l'afferrò con forza. Era bollente e aveva una stretta che non lasciava scampo: «Jack, devi starmi a sentire...»

Il ragazzo non ricordava di aver avuto mai conversazioni con suo padre che andassero oltre la lotta, la spada, o le lezioni di scrittura. Annuì, perché era di animo docile e anche se aveva ancora paura che lo aggredisse, per qualche motivo gli strinse la mano a sua volta: «Papà sei ferito!» gridò accorgendosi che sanguinava dal ventre.

«C'è una maledizione su di me...» proseguì quello ignorandolo, «e non finirà!»

Jack rise istericamente. Era panico. Suo padre vaneggiava, parlava di maledizioni mentre sanguinava a morte. E non c'era nessuno su quell'isolotto quindi doveva essersi accoltellato da solo. Il ragazzo armeggiò con i bottoni della vecchia giacca e della camicia, scoprendo un grosso taglio all'altezza del fegato che sanguinava copiosamente. Gridò più volte il nome di Gallagher, poi ascoltò il padre interrompere il racconto e lamentarsi con gemiti rabbiosi, quasi gridasse alla morte di dargli più tempo.

Vide il nero scendere rapido dagli scogli con l'ara scarlatta sulla spalla e riprendere la barchetta. Poi William gli afferrò di nuovo il polso: «Tu devi starmi a sentire! Io non ce la facevo più, Jack!» gridò con gli occhi sgranati, «Non ce la facevo più a vederle lì davanti a me che mi aspettavano! Volevo essere io a decidere quando morire».

L'uomo lanciò un grido di dolore e si spostò lontano dal figlio per tossire. La sabbia si tinse di sangue denso e Jack sgranò gli occhi.

«Abbiamo fatto una cosa, io, Dubois e Mendoza...» un rantolo, «sull'isola, la notte che tu sei nato, una cosa orribile... così siamo scappati ma ci ha colto una tempesta!» l'uomo lanciò un grido animalesco e si mosse febbrilmente come se quella posizione gli fosse insopportabile: «L'uomo che era di vedetta, vide qualcosa nell'acqua, che ci seguiva: erano loro!»

«Loro chi?» chiese Jack asciugandogli la fronte con la mano.

«Nella burrasca, le tre navi si erano allontanate, non so perché seguissero proprio noi» continuò a vaneggiare il padre ignorandolo, «Salirono sul ponte, senza fare rumore e decimarono l'equipaggio. Gli uomini erano tutti morti e le vidi. Quelle orrende creature...»

L'uomo prese a tossire più fragorosamente e si piegò da un lato. Quando Jack fece per aiutarlo, lui lo allontanò con una mano e continuò il suo racconto: «Strisciarono dietro di me in un modo che... e il verso che facevano sembrava una risata dall'oltretomba... ma riuscimmo a scappare»

«Papà, non è...»

Il capitano gli fece cenno di voltarsi e disse: «Mi spiace, figlio mio, io volevo vivere per risparmiartele il più a lungo possibile ma mi stanno entrando in testa... devi stare lontano dall'acqua, Jack, loro ti stanno già guardando».

Il corpo dell'uomo si irrigidì di colpo per poi rilasciarsi nell'istante in cui la vita lo abbandonò.

Jack guardò suo padre e una lacrima gli scese lungo la guancia.

Non aveva creduto a una sola parola di ciò che aveva detto ma si voltò indietro a guardare il mare, nel punto che suo padre aveva continuato a fissare fino al suo ultimo istante di vita. E loro erano lì. Emergevano dalla vita in su e l'acqua al livello della cintola si muoveva in cerchi ipnotici tutto attorno. Erano donne, per lo meno a giudicare dalle forme sotto la pelle verde e squamosa, che le ricopriva interamente. Gli occhi erano enormi e completamente neri come quelli dei roditori. Le bocche avevano labbra in qualche modo sensuali, piegate nel più diabolico dei sorrisi: una di loro se le leccò perfino quando lui si voltò a guardarle. Quella in mezzo alzò dall'acqua una mano lunga, dalle dita artigliate e gli fece un cenno come a dire "DOPO".

Jack indietreggiò sui palmi delle proprie mani terrorizzato, con il cuore che batteva all'impazzata. Non era una di quelle volte nella vita in cui è possibile convincersi di essersi immaginati tutto: quello che aveva visto era lì davvero. Deglutì, poi sentì la mano del nero poggiarglisi sulla spalla.

«È morto!» gridò, «È morto!»